

Giornale di Sicilia 15 Gennaio 2010

Droga, 78 ordini di custodia in cella Ma nelle carceri non c'è più posto

CATANIA. Una rete di trafficanti di droga in grado di rifornire in maniera capillare il mercato catanese grazie alle alleanze strette con i fornitori campani. Arrivavano da Napoli e dintorni, infatti, le scorte di stupefacenti, soprattutto cocaina, che poi gli spacciatori legati ai clan Cappello, Cursori milanesi e Santapaola si preoccupavano di smerciare, incassando guadagni da capogiro: impossibile quantificare il volume d'affari complessivo, ma gli investigatori calcolano che in un solo giorno di spaccio e in un solo crocevia un gruppo arrivasse ad incassare persino 30 mila euro.

La catena della morte è stata spezzata dall'inchiesta «Ouverture» portata a termine dalla Squadra mobile di Catania, che ha lavorato sotto la guida del sostituto procuratore della Direzione distrettuale antimafia Francesco Testa. Sono 78 i provvedimenti eseguiti in diverse regioni di Italia di cui 22 notificati in carcere, sei gli indagati che per il momento risultano ricercati.

Ma mentre la Procura si preoccupa di decapitare le organizzazioni responsabili del traffico di stupefacenti nel capoluogo etneo, le forze dell'ordine devono fare i conti col sovraffollamento delle carceri: negli istituti penitenziari di Catania non c'è più spazio per accogliere nuovi detenuti. L'allarme è stato lanciato ieri mattina dal sostituto procuratore Testa durante la conferenza stampa convocata per illustrare i dettagli dell'operazione. «I due istituti penitenziari di Catania stanno letteralmente scoppiando, sono troppo pieni, e noi non possiamo più arrestare le persone indagate perché non sappiamo dove metterle», si lamenta il magistrato. «Nella casa circondariale di piazza Lanza, già sovradimensionata di 200 unità, -spiega - abbiamo potuto portare soltanto quattro dei 45 arrestati, e altri sei nel carcere di Bicocca, che conta 160 detenuti in più rispetto alla capienza prevista. Gli altri sono stati distribuiti tra Siracusa, Augusta, Ragusa, Caltagirone, Enna, Caltanissetta e Messina. In quest' ultimo ne abbiamo mandati pochi perché proprio ieri un'ala è stata chiusa per il crollo di un controsoffitto».

A una situazione veramente complessa che rende difficile il lavoro di tutti - osserva il sostituto Testa - dalla polizia che deve trovare il posto "libero" per i destinatari dell'ordine di carcerazione e, soprattutto, al gip che dovrà girare le prigioni di tutta la Sicilia per gli interrogatori degli indagati». Nell'inchiesta «Ouverture» sono confluite tre diverse ordinanze di custodia cautelare emesse da altrettanti gip. Tre sono infatti i gruppi di trafficanti e spacciatori di droga sui quali si è concentrata l'azione degli investigatori, ciascuno dei quali fa riferimento a un clan mafioso. C'erano quelli vicini alla famiglia Santapaola, altri collegati al clan Cappello o ancora ai Cursori milanesi, ognuno impegnato a tutto campo a far fiorire il business della droga, senza badare ai confini territoriali che un tempo circoscrivevano l'azione dei clan. Il più delle volte gli stupefacenti approdavano alle pendici dell'Etna dalla Campania e in particolare dal rione napoletano di Secondigliano.

Secondo le ipotesi investigative, ad esempio, Giuseppe Palmieri, 31 anni, genero del boss detenuto Turi Cappello, si era assicurato un costante approvvigionamento grazie all'accordo stretto con Gioacchino Sperandeo di Torre Annunziata, e lo stesso aveva fatto il gruppo guidato da Agatino Itrico che si riforniva dal grossista Salvatore Pezzella. Nell'elenco di indagati figura anche il nome di un ex appuntato dei carabinieri, Vincenzo Catalano, 47 anni, che nel gennaio del 2006 fu beccato con quattro chili di cocaina: allora fu arrestato per spaccio, ora la Procura gli contesta il reato di associazione finalizzata al traffico di stupefacenti. Da un insospettabile a un altro: si tratta di un impiegato del Comune di Catania, Mario Giuffrida, 48 anni, che gli inquirenti considerano il basista della rapina commessa il 10 gennaio del 2006 all'ufficio accettazione trasporti pubblici del Comune, che fruttò un bottino di circa 36 mila euro.

Clelia Coppone

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS